



Un percorso di INTEGRAZIONE a PARMA e PIACENZA

Nel corso del Settecento, nel Ducato di Parma e Piacenza il governo borbonico ribadisce il formale divieto per gli ebrei di prendere dimora nelle città di Parma e Piacenza, mentre altre località minori del contado - Fiorenzuola d'Arda, Colorno, Soragna, Borgo S. Donnino, Busseto, Cortemaggiore, Monticelli d'Ongina - rimangono le uniche sedi concesse di residenza.

In seguito agli eventi napoleonici, i Borboni perdono ogni diritto sul ducato, che passa alla repubblica francese; si data al 12 luglio 1803 il decreto emesso dall'amministratore generale Moreau de Saint-Méry che sancisce l'emancipazione degli ebrei negli stati di Parma, Piacenza e Guastalla. Lo stesso Moreau de Saint-Méry dispone un censimento degli ebrei del territorio - circa 500 - mentre proprio in questi anni a Parma si rileva la presenza stabile di una componente ebraica, che entra quindi in relazione con il resto della società.

Con la Restaurazione il percorso emancipatorio subisce un arretramento, sebbene la duchessa Maria Luigia eserciti un governo ispirato a criteri moderatamente liberali. Si stabilisce un

certo clima di tolleranza verso la minoranza ebraica, che favorisce in questa fase preunitaria il livello d'inserimento della piccola comunità e dei suoi membri nella società cittadina. L'alto livello di alfabetizzazione e d'istruzione (a Parma si ammettono agli studi superiori ebrei residenti in città o nel ducato), una nuova mentalità imprenditoriale e l'attività filantropica sono gli elementi che inducono gli ebrei del ducato ad aderire pienamente al percorso risorgimentale, nel quale scorgono l'opportunità di affermare una parificazione civile, gli stessi elementi che in fase postunitaria apriranno loro nuovi spazi nella società, nelle professioni e nell'amministrazione pubblica.

Allo scoppio dei moti costituzionali a Parma continua a regnare la tranquillità anche se inquisiti estensi e lombardi chiamano in causa dei patrioti parmigiani. Nel novembre 1830 iniziano le proteste all'Università; a febbraio cresce il fermento in città che porta alla partenza di Maria Luigia e alla nomina del Governo provvisorio (febbraio 1831). Sconfitte le truppe del Governo provvisorio dagli austriaci a Fiorenzuola, in marzo gli austriaci rientrano in Parma. Di Domenico Anselmi, maggiore comandante dei Dragoni Ducali, interessante la "Raccolta di cognizioni", cui poco o nulla sfugge dei moti del 1831, e il suo rapporto del 26 aprile

1831, in cui compare un elenco degli israeliti domiciliati in Parma sorvegliati in quanto sospetti patrioti. Tra questi sono: Previdi Salomone di Carpi; Sforzi Bonaiuto di Cortemaggiore; Ravà Gabriele di Reggio; Fontanella Salomone di Colorno; Levi Abramo di Busseto; Sinigaglia Isacco di Reggio; Cividalli Angelo di Reggio; Giuseppe Vigevano di Cortemaggiore; Cividalli Isacco di Reggio; Fattorini Salomone di Colorno; Lando Isacco di Cortemaggiore, Vigevani Anna di Cortemaggiore; Vigevani Daniele di Cortemaggiore; Grasetti Marco di Reggio.



Ketubah per le nozze di Samuele Modena e Deborah Levi, celebrate a Busseto nel 1860: questo contratto matrimoniale è decorato con i ritratti di Vittorio Emanuele II, di Garibaldi e di Cavour. Soragna, Museo Ebraico "Fausto Levi"

La rivoluzione europea del 1848 a Parma scoppia il 20 marzo. Tra le fila dei combattenti alcuni ebrei: **Cesare Finzi, Carlo Melli**, luogotenente nel 23° Reggimento Fanteria comandato dal Colonnello Enrico Cialdini, **Cipriano Salvatore Schreiber, Fermo Schreiber**. Il sogno di libertà durerà poco: il 5 aprile del 1849 le truppe austriache rientreranno definitivamente in Parma decretando lo stato d'assedio. Ma sarà un processo inarrestabile. Il 15 settembre 1859 viene dichiarata decaduta la dinastia borbonica e Parma entra a far parte delle province dell'Emilia, rette da Carlo Farini. Nel 1860 il ducato passò tramite plebiscito al Regno di Sardegna. Dai documenti emerge la vasta partecipazione degli ebrei del territorio parmense, che come volontari combatterono, tra 1859 e 1867, sia nelle campagne risorgimentali, sia tra le file dei garibaldini. Tra i tanti ricordiamo: **Emilio Bassani, Moisé Fano, Israele Finzi, Enrico Ravà, Eugenio Ravà, Lazzaro Fano, Jacopo Usiglio, Celestino Pirani**, che con Garibaldi combatté a Condino, a Storo e a Bezzecca e autore di un canto *Al caro e illustre Giosuè Carducci*.



Eugenio Ghion Aron Ravà, nato a Reggio Emilia nel 1840, ma naturalizzato parmigiano, è bersagliere nella battaglia di San Martino (1859), e diventa garibaldino combattendo in Aspromonte (1866), a Mentana e nei Vosgi. Nel 1862, è costretto all'esilio in quanto disertore dell'esercito regolare (e in quanto tale condannato a morte), ove ricopriva il grado di capitano; rifugiatosi in America, prende parte alla guerra di secessione nelle file unioniste con il grado di maggiore agli ordini di Grant per rientrare in Italia nel 1865. Sul sepolcro decretatogli dal Municipio di Parma è incisa questa lettera di Garibaldi: "Raccomando ai miei amici

d'America il sig. Eugenio Ravà, egli è uno dei Mille che mi seguirono a Marsala. Nel 1860 comandava una compagnia del battaglione di mio figlio Menotti egli venne con me ad Aspromonte. Possa la benevola accoglienza di un popolo libero essere di conforto al capitano Ravà nell'esiglio che gli cagiona il di lui grande amore per la Patria. Da Pisa 26 aprile 1862. Giuseppe Garibaldi" Dopo le campagne del Risorgimento Ravà sarà impegnato nella costruzione di associazioni democratiche e fra i fondatori del Partito Socialista nel parmense; viene eletto consigliere comunale a Parma negli anni 1889-90. Muore a Parma nel 1901; è sepolto nel locale cimitero ebraico.

